


CONDIZIONI DI VITA DEI PENSIONATI | ANNI 2018-2019

Nel 2019 spesi 301 miliardi di euro in prestazioni pensionistiche: +2,5% rispetto al 2018


 Rimane sostanzialmente **stabile il numero di pensionati** (poco più di 16 milioni). Si confermano le **ampie disuguaglianze di reddito** tra i beneficiari, con il 42,3% della spesa che va al quinto più ricco e un gap marcato a **svantaggio delle donne**.

Sono 5,2 milioni (32,7% del totale) **coloro che cumulano due o più prestazioni**. Oltre un terzo dei pensionati vive in coppia senza figli (35,6%), più di un quarto da solo (28,2%).

Crescono i pensionati da lavoro **che dichiarano di essere occupati** (+3,6% sul 2018).

602

Pensionati da lavoro ogni 1.000 occupati nel 2019

Erano 606 nel 2018

16,8%

Il rapporto tra spesa pensionistica e Pil (16,6% nel 2018)

15,9%

Il rischio di povertà delle famiglie con pensionati nel 2018 (come nel 2017)

8 punti percentuali in meno rispetto a quello delle restanti famiglie

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
 tel. +39 06 4673.2243/44
ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE
 tel. +39 06 4673.3102
contact.istat.it



Continua a diminuire il rapporto tra pensionati e lavoratori

Nel 2019, sono poco meno di 23 milioni i trattamenti pensionistici erogati a 16 milioni di beneficiari, per una spesa pensionistica complessiva che raggiunge i 301 miliardi di euro (+2,5% rispetto all'anno precedente).

Gran parte della spesa (273 miliardi, 90,6% del totale, 15% del Pil) è destinata alle pensioni IVS (invalidità, vecchiaia e superstiti). Tra queste, più di due terzi (67,4%) sono pensioni di vecchiaia e anzianità che assorbono il 79,2% della spesa previdenziale.

Il sistema di trasferimenti pensionistici impegna ulteriori 24 miliardi (8% della spesa complessiva) a favore di 4,4 milioni di beneficiari ai quali eroga prestazioni di tipo assistenziale, che comprendono le pensioni agli invalidi civili, ai non udenti civili e ai non vedenti civili, le indennità di accompagnamento, di frequenza e di comunicazione, le pensioni e gli assegni sociali e le pensioni di guerra. Si tratta di prestazioni erogate a favore di persone in condizioni di disagio per motivi economici e/o fisici il cui finanziamento è indipendente dal versamento di contributi.

Alle prestazioni di tipo IVS e assistenziali si aggiungono 4,1 miliardi erogati a copertura di quasi 700 mila rendite dirette e indirette per infortuni sul lavoro e malattie professionali.

Il rapporto tra numero di pensionati e occupati è di 686 beneficiari ogni 1.000 lavoratori (era 757 nel 2000, primo anno della serie storica analizzata). Se si considerano solo i titolari di prestazioni IVS, il rapporto tra pensionati che hanno versato i contributi e i lavoratori che li versano scende a 602 ogni 1.000 lavoratori. Il rapporto è diminuito di quasi 6 punti percentuali nei sei anni successivi alla riforma del sistema pensionistico del 2012, mentre nei precedenti dodici anni si era ridotto di soli 2 punti (Tavola 1 in allegato).

L'andamento degli indicatori, la distribuzione territoriale delle pensioni e della relativa spesa risentono sia delle differenze nei livelli e nella dinamica dell'occupazione, sia della diversa struttura per età della popolazione delle regioni, mediamente più anziana nel Nord del Paese.

Il 50,8% della spesa complessiva è erogata a residenti al Nord - principalmente in qualità di beneficiari di pensioni IVS - il resto nel Mezzogiorno (28%), dove sono più diffuse le prestazioni assistenziali e al Centro (21,2%) (Tavola 2 in allegato).

In rapporto alla popolazione residente, in media si calcolano 260 pensionati ogni 1.000 abitanti. Anche tenendo conto delle differenze territoriali nella struttura per età della popolazione, il tasso di pensionamento è più elevato al Nord (262 pensionati ogni 1.000 abitanti), a testimoniare una pregressa e continuativa partecipazione al mercato del lavoro di una parte più ampia della popolazione, scende nel Mezzogiorno (259) ed è in assoluto più basso al Centro (255). (Tavola 3 in allegato).

PENSIONI E PENSIONATI, IMPORTO LORDO COMPLESSIVO E MEDIO PER CATEGORIA DI PENSIONE. Al 31 dicembre 2019, valori assoluti

CATEGORIA DI PENSIONE	Pensioni	Pensionati(a)	Importo Complessivo (in mln di euro)	Importo medio annuo (in euro)	
				delle pensioni	del reddito pensionistico
IVS	17.695.435	14.061.770	272.661	15.409	20.532
<i>Vecchiaia</i>	11.921.497	11.096.474	215.893	18.110	22.181
<i>Invalidità</i>	1.109.111	1.100.226	13.784	12.428	17.687
<i>Superstite</i>	4.664.827	4.341.297	42.983	9.214	18.764
INDENNITARIE	699.202	689.923	4.127	5.902	18.856
ASSISTENZIALI	4.411.128	3.690.796	24.119	5.468	14.238
Totale	22.805.765	16.035.165	300.907	13.194	18.765

(a) La somma del numero di pensionati delle diverse categorie non coincide con il totale perché, per effetto della possibilità di cumulo di più prestazioni appartenenti a categorie diverse, un pensionato può ricadere in più categorie.

Fonte: Elaborazioni sul Casellario centrale dei Pensionati

Significative differenze di genere per i redditi da pensione

Nel 2019, le donne ricevono il 43,9% (44,1% nel 2018) della spesa complessiva e sono in maggioranza sia tra i titolari di pensioni (55,2%, 55,5% nel 2018) sia tra i beneficiari (51,9%, 52,2% nell'anno precedente) (Tavola 4 in allegato).

In media, l'importo di una pensione di una donna è più basso rispetto a quello riservato agli uomini per lo stesso tipo di pensione. In particolare, per le pensioni di vecchiaia le donne percepiscono in media 7.783 euro annui in meno degli uomini (-36,1%) per effetto del divario retributivo. Al contrario, per le pensioni di reversibilità alle donne spetta 1,6 volte l'importo degli uomini, per effetto del divario di genere rispetto alla speranza di vita (assorbono infatti il 91% della spesa per pensioni di reversibilità).

Il gap tra uomini e donne si riduce a 6.049 euro se si guarda al reddito annuo complessivo (-27,6%), dato dalla somma tra singole prestazioni pensionistiche.

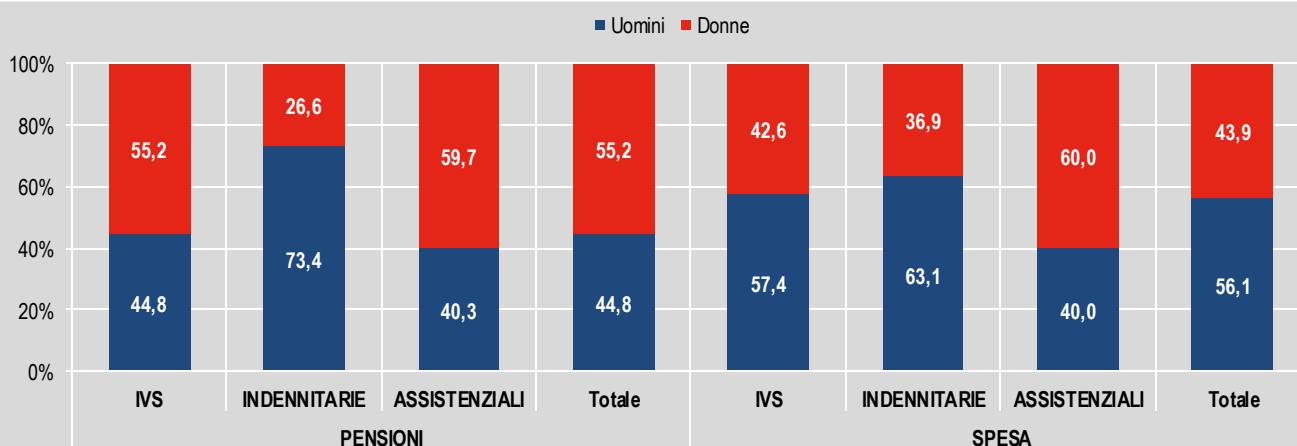
Le donne riescono a colmare parzialmente il gap rispetto agli uomini perché più spesso titolari di più prestazioni contemporaneamente: sono il 58,5% tra chi percepisce due pensioni e il 69,2% tra i beneficiari che ne cumulano tre o più (Tavola 5 in allegato).

Lo svantaggio femminile deriva dalla minore partecipazione al mercato del lavoro, dal differenziale salariale, dalla presenza di carriere contributive più brevi e frammentate. Inoltre, le donne sono spesso beneficiarie di pensioni di reversibilità (86,2% dei casi), il cui importo è calcolato come percentuale della pensione del familiare deceduto.

Considerando la natura dei trasferimenti, alle donne va il 42,6% della spesa per pensioni IVS e il 60% di quella assistenziale. Rispetto alla distribuzione del reddito, il 66,3% delle donne non supera i 1.500 euro mensili (il 43,2% si colloca nella fascia inferiore a 1.000 euro). Il divario di genere è massimo nella classe di reddito più alta (3.000 euro e più) dove ci sono 262 pensionati ogni 100 pensionate (Tavola 6 in allegato).

Le donne si collocano più frequentemente nel segmento più povero della distribuzione dei redditi pensionistici mentre la presenza degli uomini cresce all'aumentare del reddito. Una pensionata su quattro (24,4%) appartiene al quinto più povero, ma solo il 13,3% si colloca in quello più ricco; per gli uomini, invece, tali quote si attestano, rispettivamente, al 15,2% e al 27,2%. Il quinto di donne con redditi pensionistici più bassi percepisce annualmente fino a 7.200 euro, tra gli uomini tale soglia è quasi 2.400 euro più alta (Tavola 7 in allegato)

FIGURA 1. PENSIONI E SPESA PER CATEGORIA DI PENSIONE E SESSO DEL TITOLARE. Anno 2019, composizione percentuale



Fonte: Elaborazioni sul Casellario centrale dei Pensionati

Tipologie e cumulo di pensioni alla base delle disuguaglianze di reddito

La variabilità dell'entità dei trasferimenti pensionistici è dovuta a un insieme di fattori, primo tra tutti la presenza o meno di un pregresso contributivo. Le pensioni assistenziali, infatti, essendo finanziante dalla fiscalità generale, hanno importi generalmente più bassi. Anche tra chi ha versato contributi, l'importo della prestazione può essere variabile perché calcolato sulla base di normative diverse che tengono conto della retribuzione, dell'anzianità lavorativa, della composizione e del reddito familiare. Inoltre, ciascun beneficiario può essere titolare di più prestazioni cumulando così l'importo delle diverse categorie di pensione, nel rispetto dei vincoli reddituali e di compatibilità tra categorie di prestazione.

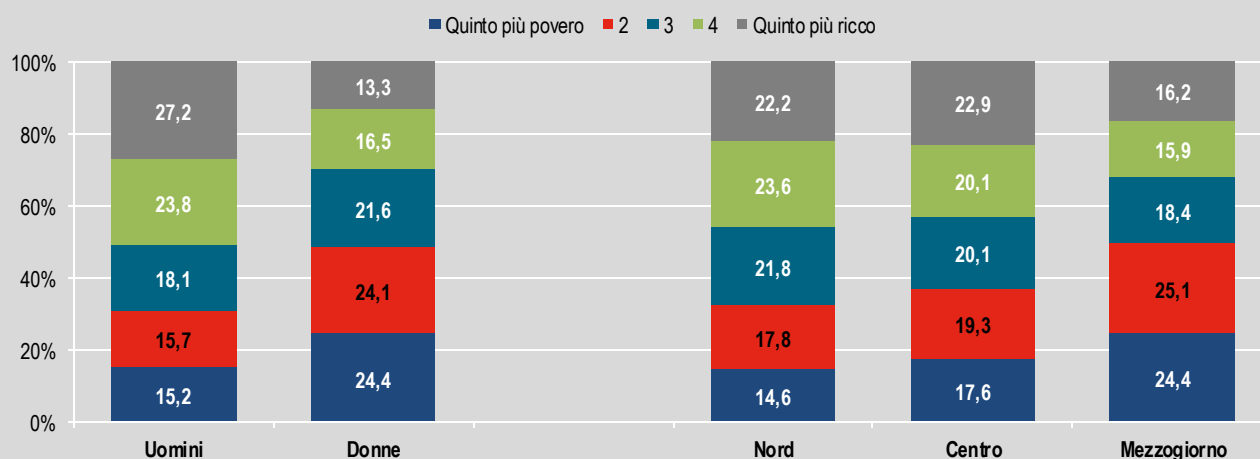
Nel 2019, sono 5,2 milioni (32,7% del totale) i beneficiari che cumulano due o più prestazioni, dello stesso tipo o di tipo diverso (Tavola 8 in allegato). La spesa destinata ai multi-titolari è di 123 miliardi (40,9% del totale dei trasferimenti, il 6,9% del PIL). Tra i beneficiari di pensioni di tipo diverso, la quota maggiore è rappresentata da quanti associano alla pensione di vecchiaia una ai superstiti (40,6%).

Oltre alle differenze di genere, l'analisi distributiva degli importi pensionistici evidenzia marcate disuguaglianze sia rispetto alle tipologie di pensioni ricevute sia rispetto al territorio di residenza, come testimonia la suddivisione in quinti dei beneficiari rispetto al livello di reddito. Se il reddito fosse distribuito allo stesso modo nella popolazione, a ciascun quinto di popolazione spetterebbe il 20% della spesa pensionistica. Nella realtà, invece, al quinto più povero è destinato il 5,2% del totale della spesa pensionistica, al 20% più ricco otto volte di più (42,3%).

La disuguaglianza tra redditi pensionistici può inoltre essere analizzata considerando la categoria di prestazione. Tra i beneficiari di pensioni di invalidità, vecchiaia o superstiti (IVS), con alle spalle un pregresso contributivo, il 15,2% si colloca nel quinto più povero, percentuale che sale al 69,2% tra quanti godono soltanto di benefici assistenziali. Sempre tra questi ultimi, il quinto di popolazione con redditi pensionistici più bassi percepisce meno di 3.800 euro lordi annui. Chi associa una pensione assistenziale a una IVS quadruplica il valore soglia del primo quintile di reddito, che sfiora i 14.500 euro (Tavola 9 in allegato).

Nel Mezzogiorno, dove sono più diffuse le pensioni assistenziali rispetto a quelle da lavoro, un pensionato su cinque (24,4%) appartiene al quinto più povero della distribuzione dei redditi pensionistici e solo il 16,2% si colloca nel quinto più ricco. Sempre nel Mezzogiorno, il quinto di popolazione con redditi pensionistici più bassi percepisce meno di 7 mila euro lordi annui; nel Nord non supera i 9.300 euro. Il quinto di pensionati con redditi pensionistici più elevati percepisce al Centro e al Nord oltre 27 mila euro lordi annui, al Sud e nelle Isole oltre 24 mila euro (Tavola 10 in allegato).

FIGURA 2. QUINTI DI PENSIONATI PER GENERE E TERRITORIO. Anno 2019, composizione percentuale



Fonte: Elaborazioni sul Casellario centrale dei Pensionati

In aumento i pensionati che continuano a lavorare

Nel 2019, secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro, i pensionati da lavoro che percepiscono anche un reddito da lavoro sono 420 mila, in aumento rispetto al 2018 (+3,6%) e in decisa diminuzione rispetto al 2011 (-18,5%). Tale aggregato è composto principalmente da uomini (in oltre tre casi su quattro), da residenti nelle regioni settentrionali (in due casi su tre) e da lavoratori non dipendenti (in circa l'85% dei casi) (Tavola 11 in allegato). Circa la metà dei pensionati occupati ha al massimo la licenza media (è il 30,4% per il complesso degli occupati), tre su dieci possiedono un diploma mentre il segmento dei laureati rappresenta oltre un quinto del totale.

Nel tempo l'età media dei pensionati che lavorano è cresciuta, per effetto dell'aumento dell'età pensionabile: oltre il 77% ha almeno 65 anni (53,7% nel 2011) e il 41,7% ne ha almeno 70 (25,0% nel 2011); proprio al segmento più anziano si deve gran parte dell'incremento osservato nel 2019. Tra il 2011 e il 2019 si sono invece più che dimezzati i 60-64enni (Figura 3). L'età media dei pensionati con redditi da lavoro raggiunge quindi i 69 anni (66 anni nel 2011); tra gli uomini la media è di circa un anno e mezzo più elevata rispetto alle donne e tra i lavoratori indipendenti supera di oltre tre anni quella dei dipendenti.

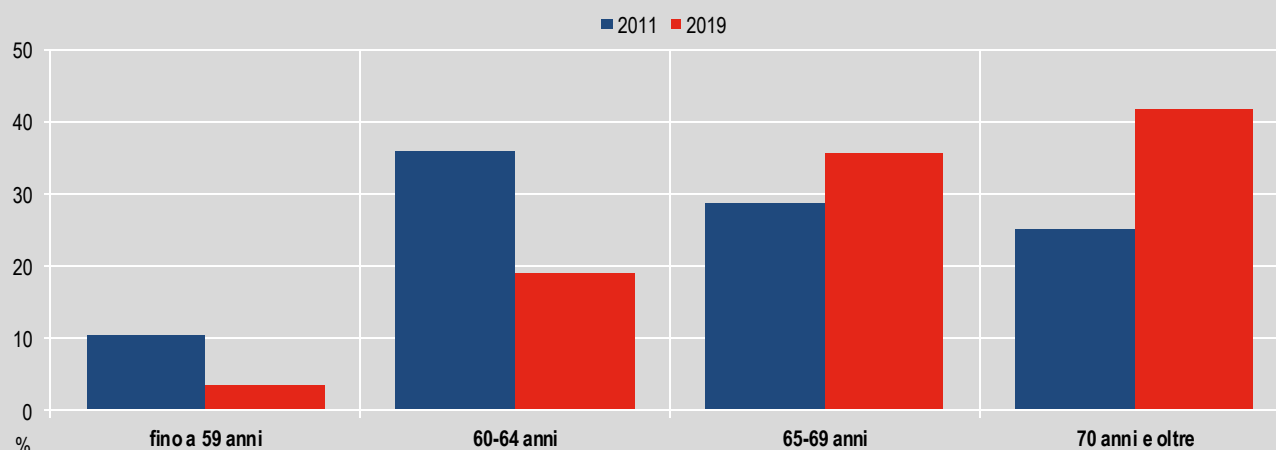
Nel 2019, lavora nel settore dei servizi circa il 65% dei percettori di pensione (da lavoro) che continuano a essere occupati, al suo interno meno di un terzo è impiegato nel commercio (Tavola 12 in allegato).

Il confronto con il collettivo degli occupati nel suo complesso mostra differenze significative. I pensionati che lavorano sono più spesso impiegati in agricoltura - con un'incidenza tre volte e mezzo superiore rispetto al totale - e nel commercio (quasi una volta e mezzo superiore), risultando sovra rappresentati anche nelle attività professionali e nei servizi alle imprese. Nei settori istruzione e sanità, trasporti e nell'industria in senso stretto, al contrario, l'incidenza è sensibilmente inferiore a quella del totale degli occupati.

Circa il 44% dei pensionati che lavorano svolge una professione qualificata (compresa nei primi tre grandi gruppi della classificazione delle professioni CP2011), una quota più alta rispetto al totale degli occupati (35,3%), lo stesso si verifica per gli operai (30,9% contro 22,4%). È invece più bassa la percentuale di pensionati che lavorano in professioni non qualificate (3,3% contro 11,8%).

Considerando solo l'occupazione indipendente (l'84,4% dei lavoratori beneficiari di una pensione da lavoro), il 54,8% è rappresentato da lavoratori autonomi (in lieve aumento rispetto al 2018), il 26,8% da liberi professionisti (dal 28,3% dell'anno precedente), il 7,1% da coadiuvanti nell'azienda familiare (in lieve crescita), il 6,9% da imprenditori (anch'essi in leggero aumento). Tra l'esiguo gruppo dei dipendenti, invece, il 54,2% è operaio e circa il 29% è impiegato.

FIGURA 3. PENSIONATI DA LAVORO CHE SI DICHIARANO OCCUPATI PER CLASSE DI ETÀ. Anni 2011 e 2019, valori percentuali



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Quasi in una famiglia su due c'è un titolare di pensione

Nel 2018, si stima che quasi in una famiglia su due sia presente almeno un pensionato (oltre 12 milioni di nuclei); in particolare, nel 34% dei casi vi è un titolare di pensione e nel 12,4% due e più.

Più di un terzo dei pensionati vive in coppia senza figli (35,6%) e il 28,2% vive da solo (Figura 4). È invece più contenuta la percentuale di pensionati che vivono in coppia con figli (18,4%), in famiglie con singolo genitore (9,6%), oppure in altra tipologia (8,1%), cioè in famiglie di membri isolati o composte da più nuclei. Rispetto al resto del Paese, i pensionati del Nord vivono più spesso da soli (29,5%) o in coppia senza figli (39,5%) mentre i pensionati del Mezzogiorno risiedono più frequentemente in coppia con figli (23,7%). Infine i pensionati del Centro si trovano più diffusamente in famiglie di altra tipologia (9,8%).

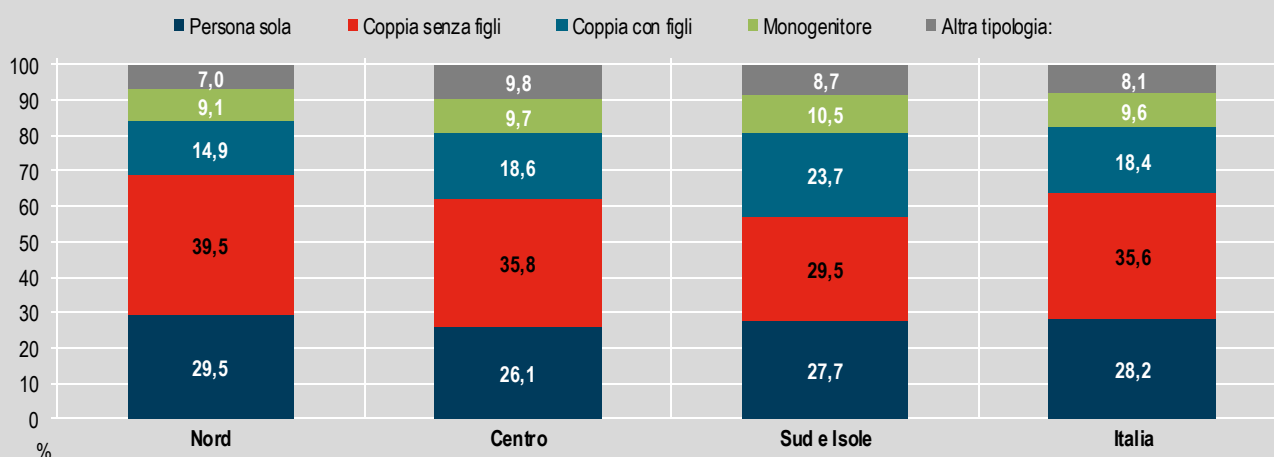
I titolari di pensioni di vecchiaia e anzianità vivono prevalentemente in famiglie di coppie senza figli (45,4%), i percettori di pensioni di reversibilità più spesso abitano soli (62,3%) o con i figli in qualità di unico genitore (24,2%), essendo rappresentati nella stragrande maggioranza dei casi da donne vedove.

Per queste famiglie, i trasferimenti sociali erogati ai pensionati (da qui denominati semplicemente trasferimenti pensionistici) rappresentano, in media, il 63,1% del reddito familiare netto disponibile (al netto dei fitti imputati); la quota restante è costituita per il 30,1% da redditi da lavoro e per il 6,8% da altri redditi (prevalentemente affitti e rendite finanziarie). Le pensioni di anzianità e vecchiaia, unitamente alle liquidazioni di fine rapporto per quiescenza, contribuiscono alla formazione del totale dei redditi familiari per il 43,8%, i trattamenti di reversibilità per il 9,3% e le restanti pensioni per il 10,1%.

Per quasi 7,5 milioni di famiglie (il 62% delle famiglie con pensionati) i trasferimenti pensionistici rappresentano più dei tre quarti del reddito familiare disponibile (Tavola 13 in allegato); nel 24,9% dei casi le stesse prestazioni sono l'unica fonte di reddito (oltre 3 milioni di famiglie), mentre per il 26,0% delle famiglie il loro peso non supera la metà delle entrate familiari.

Se in famiglia vi sono solo pensionati, sale all'84,5% la percentuale di famiglie con trasferimenti pensionistici il cui contributo è pari almeno ai tre quarti delle risorse economiche.

FIGURA 4. PENSIONATI PER TIPOLOGIA FAMILIARE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2018, composizione percentuale



Fonte: Rilevazione Eu-silc

Rischio povertà più basso tra le famiglie con pensionati

Nel 2018, il reddito medio netto (esclusi i fitti figurativi) delle famiglie con pensionati è stimato in 32.000 euro (2.670 euro mensili) ed è, seppur di poco, superiore a quello delle famiglie senza pensionati (2.610 euro mensili). La metà delle famiglie con pensionati ha un reddito netto inferiore ai 24.780 euro (2.065 euro mensili), valore mediano che scende a 21.445 euro nel Mezzogiorno, mentre si attesta intorno a 27.800 euro nel Centro e a 25.830 euro nel Nord (Tavola 14 in allegato).

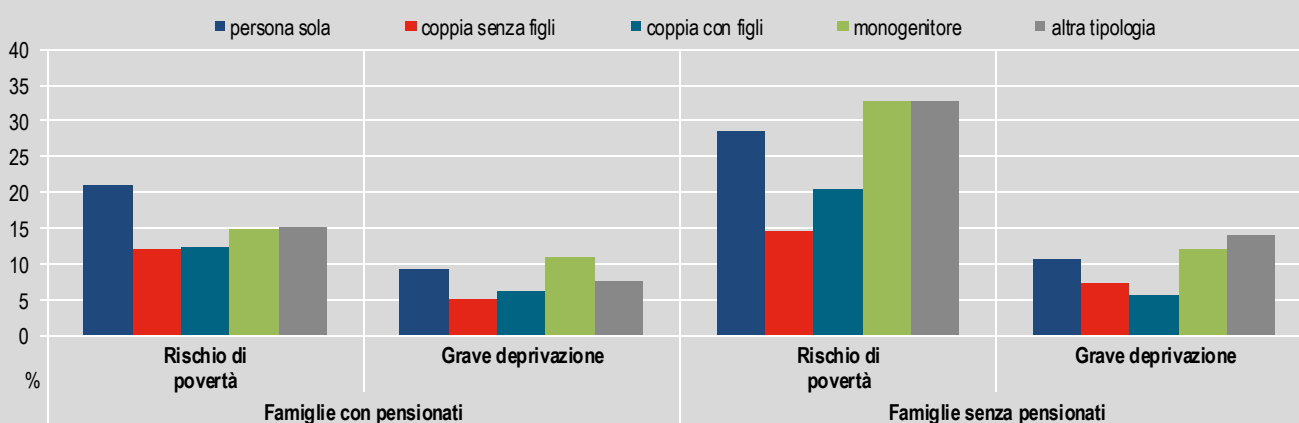
Le famiglie con pensionati presentano un reddito mediano più basso rispetto a quello delle famiglie senza pensionati. Tale situazione, però, si inverte se si considera il reddito netto familiare equivalente, cioè includendo l'effetto delle economie di scala e rendendo comparabili i livelli di benessere tra famiglie di diversa composizione. Infatti, il valore mediano in termini equivalenti è pari a 17.800 euro per le famiglie con pensionati contro i 17.110 euro delle restanti famiglie. Il vantaggio comparativo è ulteriormente avvalorato dal fatto che il rischio di povertà delle prime (15,9%) è circa 8 punti percentuali inferiore a quello delle seconde. Ciò conferma l'importante ruolo di protezione economica che i trasferimenti pensionistici assumono in ambito familiare.

La presenza di un pensionato all'interno di nuclei familiari "vulnerabili" (genitori soli o famiglie in altra tipologia) riduce sensibilmente l'esposizione al rischio di povertà, rispettivamente dal 32,8% al 15,1% e dal 32,9% al 15,3% (Figura 5). Il cumulo di pensione e reddito da lavoro abbassa ulteriormente il rischio di povertà: 4,8% contro 18,1% delle famiglie sostenute da titolari di sole pensioni. Anche l'apporto economico dei componenti non pensionati, in particolare gli occupati, riduce il rischio di povertà pur in assenza di cumulo (8,4%).

Tra le famiglie con pensionati, le meno esposte al rischio di disagio economico sono quelle in cui vi è almeno un pensionato che cumula redditi da lavoro propri o di altri componenti occupati (rispettivamente 3,6% e 4,8%). Le più vulnerabili sono costituite da pensionati senza redditi da lavoro che vivono assieme ad altri membri non occupati (34%).

Analogamente a quanto si verifica per le famiglie nel loro complesso, quelle di pensionati del Sud e delle Isole presentano un'incidenza del rischio di povertà quasi tre volte superiore a quella delle famiglie residenti nel Nord e più che doppia rispetto a quelle del Centro. L'indice di grave deprivazione conferma in misura ancora più accentuata queste evidenze.

FIGURA 5. RISCHIO DI POVERTÀ E GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE PER FAMIGLIE CON E SENZA PENSIONATI E PER TIPOLOGIA FAMILIARE. Anno 2018, valori percentuali



Fonte: Rilevazione Eu-silc

Glossario

Affitto figurativo o imputato: componente non-monetaria del reddito delle famiglie che vivono in case di loro proprietà, in usufrutto, in uso gratuito o in affitto agevolato (cioè inferiore ai prezzi di mercato) e rappresenta il costo (aggiuntivo nel caso degli affitti agevolati) che queste dovrebbero sostenere per prendere in affitto, ai prezzi vigenti sul mercato immobiliare, un'unità abitativa con caratteristiche identiche a quella in cui vivono (al netto delle spese di condominio, riscaldamento, accessorie e con riferimento a una casa non ammobiliata).

Grave deprivazione materiale (indicatore Europa 2020): percentuale di persone in famiglie che registrano almeno quattro segnali di deprivazione materiale sui nove indicati di seguito:

1. essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito;
2. non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione;
3. non poter sostenere spese impreviste di 800 euro (l'importo di riferimento per le spese impreviste è pari a circa 1/12 del valore della soglia di povertà annuale calcolata con riferimento ai due anni precedenti l'indagine);
4. non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano;
5. non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa;
6. non potersi permettere un televisore a colori;
7. non potersi permettere una lavatrice;
8. non potersi permettere un'automobile;
9. non potersi permettere un telefono.

Importo complessivo annuo delle pensioni: importo lordo annuo delle pensioni vigenti al 31 dicembre. Tale valore è fornito dal prodotto tra il numero delle pensioni e l'importo mensile della prestazione pagata al 31 dicembre dell'anno. La variabile spesa è definita come dato di stock e pertanto non coincide con la spesa pensionistica desunta dai dati contabili degli enti che hanno erogato la prestazione (dato economico di bilancio).

IVS: invalidità (previdenziale), vecchiaia e superstiti.

Nucleo familiare: è definito come l'insieme delle persone che formano una relazione di coppia o di tipo genitore-figlio. Si intende la coppia coniugata o convivente, senza figli o con figli mai sposati, o anche un solo genitore assieme ad uno o più figli mai sposati. Il concetto di nucleo familiare è normalmente più restrittivo rispetto a quello di famiglia; infatti nell'ambito di una famiglia possono esistere uno o più nuclei familiari. Può non esservene nessuno come è nel caso ad esempio delle famiglie unipersonali. Una famiglia può essere composta da più nuclei, ma può anche essere costituita da un nucleo e da uno o più membri isolati (altre persone residenti), o ancora da soli membri isolati. Le famiglie in altra tipologia sono tipicamente rappresentate da più nuclei o da soli membri isolati.

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

1. hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
2. hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
3. sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Occupati dipendenti: occupati con un rapporto di lavoro dipendente.

Occupati indipendenti: coloro che svolgono la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione. Sono compresi imprenditori; liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione contrattuale come dipendenti), soci di cooperativa, collaboratori (con e senza progetto) e prestatori d'opera occasionali.

Pensione ai superstiti: trattamento pensionistico erogato ai superstiti di pensionato o di assicurato in possesso dei requisiti di assicurazione e contribuzione richiesti.

Pensione assistenziale: pensione erogata a cittadini con reddito scarso o insufficiente, inferiore ai limiti di legge e indipendentemente dal versamento di contributi, a seguito del raggiungimento del limite di età previsto dalla normativa o per invalidità non derivante dall'attività lavorativa svolta

Pensione di invalidità previdenziale: prestazione non reversibile legata al versamento di contributi per almeno cinque anni dei quali tre nell'ultimo quinquennio e al riconoscimento, da parte degli organi competenti dell'Ente previdenziale, della riduzione permanente della capacità di lavoro dell'assicurato a meno di un terzo. L'assegno è compatibile con l'attività lavorativa. Ha durata triennale e confermabile per periodi della stessa durata. Dopo il secondo rinnovo l'assegno è considerato permanente. Al compimento dell'età pensionabile l'assegno ordinario di invalidità si trasforma in pensione di vecchiaia.

Pensione di vecchiaia: trattamento pensionistico corrisposto ai lavoratori che hanno raggiunto l'età stabilita dalla legge per la cessazione dell'attività lavorativa nella gestione di riferimento e che sono in possesso dei requisiti contributivi minimi previsti dalla legge.

Pensione indennitaria: rendita corrisposta a seguito di un infortunio sul lavoro, per causa di servizio e malattia professionale. La caratteristica di queste rendite è di indennizzare la persona per una menomazione, secondo il livello della stessa, o per morte (in tal caso la prestazione è erogata a superstiti) conseguente a un fatto accaduto nello svolgimento di una attività lavorativa.

Pensione sociale: pensione ai cittadini ultra 66enni sprovvisti di redditi minimi. Viene erogata dall'Inps ed è finanziata dalla fiscalità generale. A partire dal 1° gennaio 1996 la pensione sociale viene sostituita dall'assegno sociale (legge n. 335 del 1995).

Reddito netto familiare: corrisponde alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, delle tasse e tributi sull'abitazione e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi. Da tale importo vengono sottratti i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex-coniuge). Sono infine compresi gli eventuali beni prodotti dalla famiglia per il proprio consumo (autoconsumo). Il reddito netto familiare considerato in questa pubblicazione non è perfettamente comparabile con il reddito disponibile aggregato del settore Famiglie, riportato nei Conti Nazionali, che include anche una stima dell'economia "sommersa".

Reddito pensionistico: ammontare degli importi delle pensioni percepite da ciascun beneficiario.

Rischio di povertà (indicatore Europa 2020): percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente nell'anno precedente a quello di rilevazione inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito disponibile equivalente. Il reddito considerato per questo indicatore rispetta la definizione Eurostat e non include l'affitto figurativo, i buoni-pasto, gli altri fringe benefits non-monetari e gli autoconsumi. Nel 2019 la soglia di povertà (calcolata sui redditi 2018) è pari a 10.299 euro annui (858 euro al mese) per una famiglia di un componente adulto. Per determinare le soglie di povertà di famiglie di ampiezza e composizione diversa si utilizza la scala OECD modificata.

Trasferimenti sociali ai pensionati: includono i trasferimenti pensionistici veri e propri, le liquidazioni di fine rapporto erogate al personale dipendente in quiescenza (notoriamente classificati come trasferimenti non pensionistici, in quanto erogati una tantum e non con carattere periodico e continuativo, tipico delle pensioni), ovvero ai loro superstiti in caso di decesso del pensionato.

Nota Metodologica

INDAGINE DA ARCHIVIO AMMINISTRATIVO SU TRATTAMENTI PENSIONISTICI E BENEFICIARI

Descrizione della fonte e quadro normativo

Le informazioni sono prodotte utilizzando il Casellario centrale dei pensionati, istituito con D.p.r. 31 dicembre 1971, n. 1338, successivamente modificato dal decreto legge 6 luglio 1978, n. 352 e dalla legge 22 marzo 1995, n. 85. Il Casellario ha come scopo istituzionale la raccolta, conservazione e gestione dei dati e delle informazioni relative alle prestazioni pensionistiche ed ai loro titolari.

L'indagine è prevista dal Programma Statistico Nazionale ed è svolta in ottemperanza agli obblighi dettati dai Regolamenti Europei n.48/2007 e n.10/2008.

Unità di analisi e di rilevazione

L'unità di rilevazione è la pensione. Le unità di analisi sono le pensioni e i pensionati.

Processo e metodologie

L'utilizzo a fini statistici dell'archivio amministrativo richiede l'applicazione di procedure di controllo e correzione, sviluppate congiuntamente da Istat ed Inps, finalizzate alla verifica della completezza e coerenza delle informazioni.

Nel Casellario centrale dei pensionati sono comprese le seguenti prestazioni di natura previdenziale, indennitaria ed assistenziale: le pensioni di vecchiaia e di anzianità, di invalidità; le rendite (dirette ed indirette) per infortuni sul lavoro e per malattia professionale; le pensioni ai superstiti; le pensioni ai cittadini ultrasessantasettenni con reddito insufficiente, ai non vedenti civili, ai non udenti civili ed agli invalidi civili; le pensioni di guerra, comprensive degli assegni annui vitalizi agli ex-combattenti, insigniti dell'ordine di Vittorio Veneto, nonché degli assegni di Medaglia e croce al valor militare.

L'importo mensile della pensione è rilevato al 31 dicembre dell'anno di riferimento ed è costituito dalle seguenti componenti, al lordo delle eventuali trattenute: importo base, incremento collegato alla variazione dell'indice del costo della vita e alla dinamica delle retribuzioni, tredicesima mensilità ed eventuali altri assegni e arretrati. La variabile spesa è definita come dato di stock e pertanto non coincide con la spesa pensionistica desunta dai dati contabili degli enti che hanno erogato la prestazione (dato economico di bilancio). La spesa pensionistica fa riferimento alla situazione dei pagamenti vigenti alla fine dell'anno e può essere influenzata dalla velocità delle procedure amministrative di liquidazione delle nuove prestazioni e di eliminazione di quelle cessate.

Dettaglio territoriale

A seconda del livello di dettaglio, i dati possono essere diffusi sino a livello provinciale

Diffusione

Le statistiche ufficiali su Pensioni e Pensionati sono consultabili nel datawarehouse I.stat all'indirizzo: <http://dati.istat.it> (Tema: trattamenti pensionistici e beneficiari). Le precedenti Statistiche Report e Focus su Pensioni e Pensionati sono invece raccolte in un'area dedicata del sito dell'Istat.

In adempimento ai Regolamenti europei, i dati dell'indagine sono trasmessi alle scadenze prefissate a Eurostat e sono consultabili al link: <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database> (Tema "Population and social conditions", argomento "Social protection - Pensions beneficiaries").

Dati riepilogativi sono inoltre diffusi nel volume [Noi Italia, Annuario statistico italiano, Banca dati tematica Anziani.stat, Italia in cifre](#)

INDAGINE SU REDDITO E CONDIZIONI DI VITA (Eu-silc)

Descrizione della fonte e quadro normativo

Il progetto Eu-silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione europea sulla situazione sociale e sulla diffusione del disagio economico nei Paesi membri. Gli indicatori previsti dal Regolamento sono incentrati sul reddito e sull'esclusione sociale, in un approccio multidimensionale al problema e con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine su "Reddito e condizioni di vita delle famiglie", svolta a cadenza annuale a partire dal 2004. Sebbene il Regolamento Eu-silc richieda la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale.

Popolazione di riferimento e unità di rilevazione

La popolazione di riferimento è costituita da tutte le famiglie residenti in Italia al momento dell'indagine e dai relativi componenti. Sono escluse le persone che vivono in istituzioni.

Per famiglia si intende un insieme di persone che dimorano abitualmente nella stessa abitazione e legate da vincoli di parentela, affinità, adozione, tutela, affetto o amicizia. Tutti i componenti della famiglia sono rilevati ma solo le persone di 16 anni o più sono intervistate.

Processo e metodologie

L'indagine è realizzata mediante interviste sulla situazione familiare e interviste individuali. Dal 2011 la realizzazione delle interviste a domicilio avviene con la tecnica CAPI (*Computer Assisted Personal Interview*), in collaborazione con una società incaricata. Inoltre, dal 2015 è stata introdotta per una parte delle interviste la tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*).

L'indagine è campionaria e il disegno di campionamento segue uno schema a due stadi (comuni-famiglie) con stratificazione dei comuni in base alla dimensione demografica. Il disegno è di tipo panel ruotato: il campione relativo a ogni occasione d'indagine è costituito da quattro gruppi di rotazione, ciascuno dei quali rimane nel campione per quattro anni consecutivi. Ogni anno un quarto del campione trasversale è rappresentato da famiglie e individui casualmente estratti dalle liste anagrafiche dei comuni selezionati per l'indagine; i restanti tre quarti si riferiscono alle famiglie e agli individui estratti nell'anno precedente, nei due e nei tre anni precedenti, che vengono quindi intervistati per la seconda, terza o quarta volta rispettivamente. Il campione totale è statisticamente rappresentativo della popolazione residente in Italia ed è composto, nel 2019, da 20.831 famiglie (per un totale di 43.400 individui), distribuite in circa 636 comuni italiani di diversa ampiezza demografica. I dati di reddito, riferiti all'anno 2018, rilevati tramite intervista vengono successivamente integrati con i dati dello stesso anno provenienti da fonte amministrativa, ciò al fine di determinare del reddito netto finale individuale/familiare. L'utilizzo integrato dei dati di fonte amministrativa e di un modello di microsimulazione permette, inoltre, di determinare il livello delle imposte e dei contributi sociali pagati da individui che, sommati ai redditi netti, costituiscono i redditi lordi. In questa nota, la definizione di reddito pensionistico non tiene conto degli arretrati e delle pensioni estere, pur rilevati nell'indagine, ciò al fine assicurare la comparabilità con i dati delle precedenti pubblicazioni sulle condizioni di vita dei pensionati e con il contenuto informativo dello stesso Casellario. Nell'anno 2018 si stima la presenza di 426 mila titolari di arretrati pensionistici (in media nell'anno ricevono circa 1.100 euro netti) e di 190 mila titolari di pensioni estere (per importi medi annui di circa 4.690 euro) residenti in Italia.

Diffusione

Le stime dell'indagine sono consultabili anche nel datawarehouse I.stat all'indirizzo <http://dati.istat.it> (tema: "Condizioni economiche delle famiglie e disuguaglianze", argomenti "Reddito", "Povertà", "Condizioni abitative").

In adempimento al Regolamento europeo n. 1177/2003, i dati dell'indagine sono trasmessi annualmente a Eurostat. I principali indicatori, archiviati nel database di Eurostat, sono consultabili al link: <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database> (Tema "Population and social conditions", argomento "Income and living conditions").

Dati riepilogativi su reddito e condizioni economiche delle famiglie sono inoltre diffusi nel volume [Noi Italia](#) e nel [Rapporto Bes: il benessere equo e sostenibile in Italia](#).

Per ulteriori informazioni è possibile accedere al sito dell'Istat all'indirizzo: <http://www.istat.it/it/archivio/5663>

Gli intervalli di confidenza

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tenere conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (standard error) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV). In questo paragrafo, per ciascuna delle principali variabili di interesse, sono riportate la stima puntuale e l'errore relativo ad essa associato. A partire da questi è possibile costruire l'intervallo di confidenza che con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95%, il coefficiente corrispondente è pari a 1,96. Nel prospetto A1 si riportano le stime puntuali, gli errori relativi (CV), gli errori assoluti e gli intervalli di confidenza dei principali indicatori diffusi nella presente nota con riferimento all'indagine Eu-silc.

PROSPETTO A1. ERRORI RELATIVI, ERRORI ASSOLUTI E INTERVALLI DI CONFIDENZA DELLE STIME DEI PRINCIPALI INDICATORI. Anni 2019*-2018

	Stima puntuale (a)	Errore relativo (CV) (b)	Errore assoluto (c)=(a)*(b)	Intervallo di confidenza (livello di fiducia=95%)	
				Limite inferiore (a)-1,96*(c)	Limite superiore (a)+1,96*(c)
FAMIGLIE CON PENSIONATI					
Rischio di povertà (valore percentuale)	15,9	0,02743	0,43619	15,0	16,8
Grave deprivazione materiale (valore percentuale)*	7,5	0,06176	0,46260	6,6	8,4
Reddito netto medio familiare (valori in euro)	32.000	0,01040	333	31.348	32.653

RILEVAZIONE SULLE FORZE DI LAVORO

Descrizione della fonte e quadro normativo

La Rilevazione campionaria sulle forze di lavoro costituisce la principale fonte statistica sul mercato del lavoro italiano. Da essa derivano le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro. Il suo utilizzo per analisi di tipo sia congiunturale sia strutturale è quanto mai ampio: l'evoluzione dei principali indicatori del mercato del lavoro può essere studiata in modo disaggregato a livello territoriale, settoriale e per le principali caratteristiche sociodemografiche della popolazione.

Le principali caratteristiche della rilevazione, dagli aspetti metodologici alle definizioni delle variabili e degli indicatori, sono armonizzate a livello europeo, coerentemente con gli standard internazionali definiti dall'ILO e sono definite da specifici regolamenti del Consiglio e della Commissione europea.

La definizione di disoccupazione e i principi per la formulazione dei quesiti necessari a identificare gli occupati e i disoccupati sono riportati nel [Regolamento della Commissione europea n. 1897/2000](#).

Le persone che si sono dichiarate occupate sono classificate per professione secondo la classificazione delle professioni CP2011, versione armonizzata della International Standard Classification of Occupations – Isco08, per attività economica secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007 (Nace rev. 2).

L'indagine "Rilevazione sulle forze di lavoro" è prevista dal [Programma statistico nazionale](#) che raccoglie l'insieme delle rilevazioni statistiche necessarie al Paese. Essa è svolta in conformità alle definizioni concettuali e metodologiche espresse da specifici regolamenti del Consiglio e della Commissione europea (Council Regulation (EC) n. 577/1998 e n. 1991/2002).

Popolazione di riferimento e unità di rilevazione

La popolazione di riferimento è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Sono dunque esclusi coloro che vivono abitualmente all'estero e i membri permanenti delle convivenze (istituti religiosi, caserme, ecc.). La popolazione residente comprende le persone, di cittadinanza italiana o straniera, che risultano iscritte alle anagrafi comunali.

Per famiglia si intende un insieme di persone che dimorano abitualmente nella stessa abitazione e legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela, affetto o amicizia. Tutti i componenti della famiglia sono rilevati ma solo le persone di 15 anni o più sono intervistate.

Processo e metodologie

Da gennaio 2004 la rilevazione è continua, cioè le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane di ciascun trimestre, mediante una distribuzione uniforme del campione in tutte le settimane.

Il disegno campionario è a due stadi, rispettivamente comuni e famiglie, con stratificazione delle unità di primo stadio. Tutti i comuni con popolazione superiore ad una soglia prefissata per ciascuna provincia, detti autorappresentativi, sono presenti nel campione con probabilità pari a uno. I comuni la cui popolazione è al di sotto delle suddette soglie, detti non autorappresentativi, sono raggruppati in strati. Essi entrano nel campione attraverso un meccanismo di selezione casuale che prevede l'estrazione di un comune non autorappresentativo da ciascuno strato. Per ciascun comune campione viene estratto dalla lista anagrafica un campione casuale semplice di famiglie. A partire dal terzo trimestre 2012 è stato introdotto un nuovo disegno campionario, che ha previsto l'aggiornamento delle informazioni di stratificazione e l'introduzione di una rotazione casuale dei comuni campione.

Il campione trimestrale è uniformemente ripartito tra i 3 mesi, tenendo conto del numero di settimane che compongono ciascun mese (rispettivamente 4 o 5). Il mese di riferimento è composto dalle settimane, da lunedì a domenica, che cadono per almeno quattro giorni nel mese di calendario. Nel corso del 2019 sono state intervistate circa 153 mila famiglie pari a circa 302 mila individui.

Ogni famiglia viene intervistata per due trimestri consecutivi, esce temporaneamente dal campione per i due successivi trimestri, dopodiché essa viene nuovamente intervistata per altri due trimestri. Complessivamente, rimane nel campione per un periodo di 15 mesi. Considerando che le transizioni dall'inattività all'occupazione degli individui di età superiore a 74 anni sono pressoché nulle, per ridurre la molestia statistica su questo target di popolazione, dal 1 gennaio 2011, le famiglie composte da soli ultra 74-enni inattivi non vengono reintervistate.

Diffusione

Le stime dell'indagine a livello mensile, trimestrale, annuale e serie storiche ricostruite sono diffuse nel datawarehouse I.stat all'indirizzo <http://dati.istat.it> (tema: "Lavoro e retribuzioni").

Le stime dell'indagine a livello mensile vengono diffuse a 1 mese dalla fine della rilevazione delle informazioni attraverso la Statistica flash "Occupati e disoccupati mensili", le stime dell'indagine a livello trimestrale e annuale vengono diffuse a meno di 2 mesi attraverso la Statistica flash integrata "Mercato del lavoro". Inoltre, L'Istat, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, l'Inps, l'Inail e l'Anpal pubblicano una Nota trimestrale congiunta sulle tendenze dell'occupazione.

In adempimento ai Regolamenti europei, i dati dell'indagine sono trasmessi alle scadenze prefissate a Eurostat. I principali indicatori, archiviati nel database di Eurostat, sono consultabili al link: <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database> (Tema "Population and social conditions", argomento "Labour market").

Dati riepilogativi sul mercato del lavoro sono inoltre diffusi nel volume [Noi Italia, Annuario statistico italiano, Rapporto annuale sulla situazione del Paese, Rapporto sul mercato del lavoro, Banche dati tematiche Giovani.stat e Anziani.stat, Italia in cifre, Rapporto Bes: il benessere equo e sostenibile in Italia](#).

A seconda del livello di dettaglio, i dati possono essere diffusi sino a livello provinciale.

I dati in serie storica dal 1977, e talvolta dal 1959, anno di avvio dell'indagine sulle forze lavoro, sono presenti nella banca dati Serie storiche <http://seriestoriche.istat.it/>.

Gli intervalli di confidenza

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tener conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV).

Da qui è possibile costruire l'intervallo di confidenza che, con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95% ($\alpha=0,05$), il coefficiente corrispondente è pari a 1,96. Tali intervalli comprendono, pertanto, i parametri ignoti della popolazione con probabilità pari a 0,95.

Nel prospetto A2 si riportano gli errori relativi (CV), gli errori assoluti e gli intervalli di confidenza delle stime dei dati presentati nella presente statistica report.

PROSPETTO A2. ERRORI RELATIVI, ERRORI ASSOLUTI E INTERVALLI DI CONFIDENZA DELLE STIME DEI DATI PRESENTATI.
Anno 2019, dati in migliaia

	Stima puntuale (a)	Errore relativo (CV) (b)	Errore assoluto (s.e.) (c)=(a)*(b)	Intervallo di confidenza (livello di fiducia=95%)	
				Lim. Inferiore (a)-1,96*(c)	Lim. Superiore (a)+1,96*(c)
Occupati di 60 anni e oltre	2.270	0,00767	17	2.236	2.304
Occupati con pensione da lavoro	420	0,01908	8	404	436

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Chiara Coluccia

coluccia@istat.it

Paolo Consolini

consolin@istat.it